

Chelas, Lisboa, e il debole protagonismo degli abitanti della città pubblica europea

Original

Chelas, Lisboa, e il debole protagonismo degli abitanti della città pubblica europea / Ramondetti, Leonardo. - ELETTRONICO. - Beni collettivi e Protagonismo Sociale:(2015), pp. 2054-2059. (Intervento presentato al convegno XVIII Conferenza Nazionale SIU. Italia '45-'45. Radici, Condizioni, Prospettive tenutosi a Venezia (IT) nel 11-13 giugno 2015).

Availability:

This version is available at: 11583/2709612 since: 2020-02-19T10:56:28Z

Publisher:

Planum Publisher

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Chelas, Lisboa.

Il debole protagonismo degli abitanti della città pubblica europea

Leonardo Ramondetti

Politecnico di Torino

Email: leonardoramondetti@gmail.com

Tel.: 3396664681

Abstract

Chelas è un enorme quartiere di edilizia pubblica della città di Lisbona. Progettato negli anni Sessanta come intervento unitario di matrice metabolista, oggi conta quasi quarantamila abitanti insediati all'interno di otto nuclei residenziali disposti su oltre settecento ettari. La realizzazione, ancora oggi incompleta, può essere osservata come laboratorio ove si sono sperimentate politiche e progetti architettonici d'avanguardia: una frontiera nella definizione dell'idea di 'città pubblica' lusitana. Tuttavia la crisi economica e demografica odierna ha fortemente colpito questa parte di città. L'invecchiamento della popolazione, il degrado degli spazi collettivi, la pessima conservazione dei fabbricati e l'abbandono degli alloggi, segnano con tratti essenziali un quartiere il cui stigma era, fino a non molti anni fa, determinato da affollamento, densità di relazioni informali, pericolo. Non mancano oggi nuovi programmi e nuovi progetti atti a far fronte a questa situazione. I più praticati e sostenibili, investono su un *protagonismo sociale* che tuttavia, a Chelas, si regge su di un capitale debolissimo. In tal senso questo caso studio descrive un intreccio di problematiche peculiari ed estreme, che radicalizzano gli effetti della crisi incidente nella 'città pubblica' sud Europea. Proprio per questo l'osservazione dei fenomeni in atto, e dei programmi tesi a mutarne il corso, possono tornare utili. Per riflettere almeno riguardo all'efficacia di un investimento su programmi *capacitanti* e di auto-protezione entro contesti molto problematici e fino ad oggi molto protetti da istituzioni pubbliche garanti di servizi ed assistenza.

Parole chiave: social housing, inclusive processes, participation.

Chelas, una città moderna

Nel secondo Novecento, a Chelas, si è consumato il tentativo di dar vita ad una città pubblica portoghese attraverso un programma estremamente ambizioso che, reinterpretando le esperienze di progetti pilota dell'era tardo-moderna, ha preteso di rispondere all'emergenza abitativa che ha caratterizzato Lisbona fino agli anni Novanta del secolo scorso. Il progetto, con tutte le problematiche costitutive e attuative, rivela la fragilità delle politiche per la casa messe in campo dalle amministrazioni portoghesi *pre* e *post* rivoluzionarie, caratterizzate da una burocrazia eccessivamente lenta e da una sostanziale incapacità nell'elaborare programmi complessi di trasformazione urbana. Tali condizioni protraggono la realizzazione di questa parte di città per un enorme lasso di tempo, dagli anni Quaranta fino ai giorni nostri.

La gestazione del piano urbanistico ha inizio nel 1938, quando l'architetto polacco Étienne de Gröer viene incaricato dalla municipalità di redigere il primo grande piano di ampliamento urbano. Il *Plano General de Urbanização e Expansão de Lisboa (Plano De Gröer)* prevedeva sostanzialmente una zonizzazione in conformità con lo sviluppo della città storica, situando le industrie e le infrastrutture lungo il litorale e le aree residenziali verso l'entroterra. A questa organizzazione si opposero i successivi piani, *Plano Director de Urbanização de Lisboa (Plano Director do Gabinete de Estudos de Urbanização)* del 1959 e *Plano-Base do Gabinete Técnico de Habitação* del 1962. Infatti la crescente migrazione degli anni Cinquanta e il progressivo

sovraffollamento del centro di Lisbona, denunciato dall'architetto Robert Auzelle nel rapporto del 1962, spinsero i tecnici del GEU prima e del GTH poi a prevedere la creazione nel territorio di Chelas di una centralità che avrebbe dovuto avere il ruolo di catalizzatore per lo sviluppo della parte orientale di Lisbona.

Un ulteriore cambio di rotta si ha nel 1964 con il *Plano de Urbanização de Chelas*. Una sostanziale modifica nella struttura urbana che abbandona la concezione monocentrica abbracciando forme organiche di matrice metabolista. La conformazione proposta «non segue il modello razionalista, e evidenzia, attraverso le opzioni formali assunte, l'influenza delle ultime concezioni di progettazione che dominarono gli anni Sessanta» (Heitor, 2001: 143). Questo cambiamento è principalmente dovuto alle posizioni della figura guida dell'equipe di progettazione: l'architetto José R. Botelho, formatosi come urbanista nell'università di Parigi, e successivamente stagista presso il British Council di Londra. Botelho, influenzato del pensiero del Team X, critica con determinazione l'urbanesimo di costrizione' (Duarte, 1966), ripudiando la visione normalizzante del funzionalismo (necessità-tipo, uomo-tipo), e assumendo come principio di valore la pluralità e le differenze culturali (Heitor, 2001).

Tali tendenze possono essere riscontrate nelle principali scelte morfologiche e funzionali, basate sulla reinterpretazione di elementi architettonici tradizionali; muovendosi alla ricerca di un compromesso fra modernità e tradizione. A Lisbona fu Botelho a introdurre questo pensiero, in primo luogo con il quartiere di Olivais Sul, all'inizio degli anni Sessanta, la cui idea di fondo, seppur notevolmente rafforzata e proposta a scala più ampia, venne poi ripresa nel 1964 per la revisione del piano di Chelas. Una revisione di carattere architettonico, che prevede già ambienti realizzati con un linguaggio semplice, entro il quale il disegno di spazi aperti e costruiti avrebbe dovuto definire un quadro fisico formalmente completo e facilmente coglibile dagli abitanti. Un intervento unitario la cui concezione è di matrice artistica, e nel quale la qualità dei luoghi sarebbe stata determinata dalla totalità delle parti (fig. 1). Questa condizione prevede, tra le altre cose, una logica paesaggistica d'insieme che assume l'intervento «come un *unicum* estremamente identificabile, che avrebbe restituito un'immagine di area-residenza e non di insieme di singoli edifici» (Portas, 1991: 38). Internamente questo *unicum* avrebbe dovuto «intrecciare servizi e residenze, prolungandoli in un sistema capillare che fonde spazi ad uso collettivo, con diverse tipologie abitative» (Portas, 1991: 41). In quest'ottica, gli spazi della circolazione esterna avrebbero strutturato lo sviluppo interno agli edifici, i quali a loro volta si sarebbero sviluppati per dare forma agli spazi di circolazione interna (Heitor, 2001: 145). Con questo espediente il passaggio di scala fra *abitazione* e *città* sarebbe dovuto essere garantito da un sistema di circolazione, che avrebbe dovuto dare dinamicità all'edificio rendendolo «un artefatto meccanico strutturato per creare movimento» (Banham, 1962: 53).



Figura 1 | Zonizzazione Generale del Plano de Urbanização de Chelas, Fonte: Plano de Urbanização de Chelas.

Nuove progettualità, entro la persistenza di uno scenario unitario

I lavori iniziano nel 1966 e subito si rende evidente l'impossibilità di compiere un'operazione globale di realizzazione così come prevista dai tecnici. Lungi dal formare un insieme unitario, Chelas viene costruita per parti, dando vita di fatto ad un insieme eterogeneo di frammenti. Tra i numerosi impedimenti i più importanti sono la mancanza di risorse, la difficoltà nell'esproprio dei terreni e la mancanza totale di infrastrutture preesistenti sul territorio. Vengono realizzati progetti differenti a seconda dell'epoca di realizzazione dei diversi comparti. Vi lavorano i più noti professionisti portoghesi. Gonzalo Byrne, Vitor Figueiredo, Tomas Taveira e lo studio PROAP sono solo alcuni fra i più noti progettisti che si alternano cercando, al fronte del veloce mutare della società portoghese, di declinare in modo efficace il piano elaborato dei tecnici del GTH. Tentativi che però non riescono a realizzare il progetto unitario originario. Tanto che Chelas oggi non è che un accostamento di tessere a formare un mosaico per lo più scomposto, il cui disegno complessivo risulta illeggibile. Eppure Chelas è tuttora riconosciuto come un solo luogo, e persiste in questo luogo il progetto unitario del piano originario.

La deflagrazione dell'impianto organicista del progetto moderno, ha creato una sequenza di frammenti che mettono in scena luoghi molto differenti fra loro e aprono a diverse progettualità. Quelle unitarie e comprensive hanno ancora la meglio. Fra queste, due immagini di tipo contrapposto sembrano emergere con più forza: Chelas come 'arcipelago' e Chelas come sistema fatto di nuclei quasi autarchici ripetuti, 'castelli' posizionati su un suolo condiviso. Su queste due immagini le politiche, i programmi e i progetti pubblici stanno investendo in modo non coordinato.

Il primo scenario persegue l'idea che Chelas sia un grande sistema che oggi come un tempo può costruirsi a partire dai suoi 'spazi tra le cose': le aree residuali, i luoghi che intervallano il costruito, i grandi assi viari e gli spazi costieri abbandonati. Un enorme campo operabile, fatto di «*islands, surrounded by the almost inaccessible sea of motorways*» (Alves, 2001: 24). Entro questo scenario, è *il mare* l'elemento dominante dell'insieme, qualcosa di denso, ricco, il contrario di un vuoto. Al contempo, le 'isole' tra loro differenti influenzano 'coste' e 'mare' stesso, determinando paesaggi e funzionamenti diversi fra loro. In questa direzione vanno alcune delle progettualità in corso. Ad esempio il progetto per il parco dell'Ospedale Orientale che è stato redatto nel 2009 dall'architetto João P. Falcão De Campos, insieme allo studio paesaggista NPK (fig. 2). Un progetto che, nonostante presenti molte criticità dovute a previsioni di densificazione urbana e investimenti pubblici e privati difficilmente ipotizzabili allo stato attuale, si sforza di immaginare ancora Chelas come *unicum*.



Figura 2 | Progetto per il Parco Ospedaliero Orientale, Fonte: J. P. Falcão de Campos Arquitecto e NPK Arquitectos Associados.

Al contrario, investire sui 'castelli' implica intendere il 'mare' come ostile alla navigazione, esattamente come il territorio comune di Chelas, un ambiente impervio e frammentato. Uno spazio disgregato, al contrario del progetto metabolista. Entro questa immagine occorre lavorare sulle numerose incoerenze e specificità. Questo scenario implica la necessità di operare attraverso una strategia che fortifichi le parti, creando vere e proprie città dentro la città. Tale operazione si attua a Chelas entro logiche differenti. Ad esempio a partire da interventi sull'edificato tesi a riqualificare gli alloggi, ma non solo. Attraverso un lavoro di ridefinizione degli spazi interni ai nuclei, intervenendo con strategie di forte connotazione e gerarchizzazione delle parti. Ciò che queste azioni intendono sovvertire è l'attuale indeterminatezza dei luoghi, osservata quale principale generatrice delle problematiche sociali relative agli insediamenti abitati. I progetti di riqualificazione che vanno in questa direzione si confrontano con interventi già sperimentati in altri luoghi, come i progetti dell'atelier Lacaton e Vassal nelle periferie parigine, o l'intervento degli architetti Hawkins e Brown nel complesso di Park Hill a Sheffield. A Chelas, l'ultima grande realizzazione progettata dallo studio PROAP nel 2000 (fig. 3) rivendica, attraverso la sua morfologia e la sua strutturazione interna, la possibilità di una virtuosa autarchia rispetto all'intorno. Opera, separando, chiudendo e densificando puntualmente, al fine di creare un territorio disomogeneo in cui risaltano poche ma forti centralità.

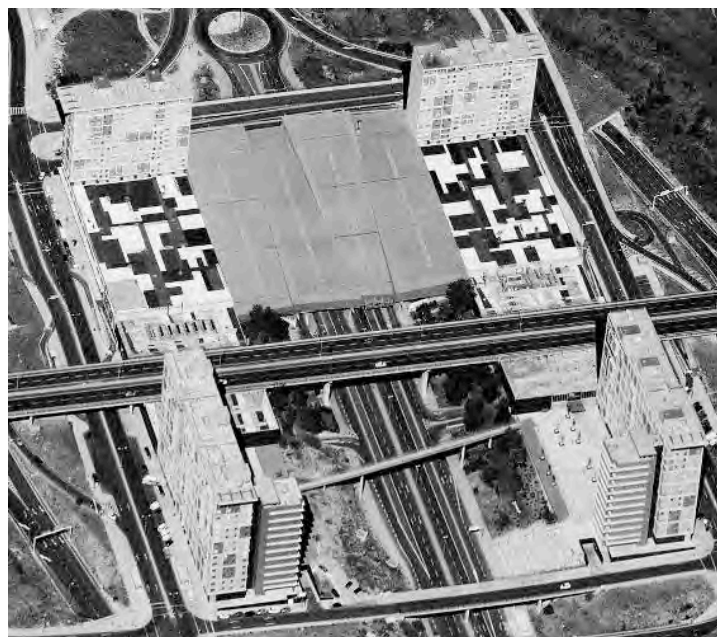


Figura 3 | Zona O, progetto dello studio PROAP, veduta aerea, Fonte: rielaborazione aerea Bing Maps.

Programmi capacitanti e processi partecipativi

Accanto a queste immagini, tradizionali per molti aspetti, la municipalità di Lisbona negli ultimi anni ha sviluppato una serie di iniziative centrate sull'attivazione di processi partecipativi. Programmi come Viver Marvila e Bip/Zip si collocano in linea con una serie di esperienze tanto europee quanto sud americane. Il programma Viver Marvila, elaborato nel 2008 dalla Câmara Municipal de Lisboa (CML) insieme all'Instituto de Habitação e Reabilitação Urbana (IHUR), ha come obiettivi la mobilitazione della popolazione a favore dello sviluppo economico e della riqualificazione dello spazio pubblico di Chelas (*Programa di Intervenção Integrada*, 2013: 21). L'associazione è composta da un team eterogeneo di architetti e sociologi che si fanno portatori delle istanze della popolazione locale al fine di pilotare gli interventi della municipalità in Chelas. Il programma integra azioni di carattere sociale ad operazioni di riqualificazione urbana. La partecipazione degli abitanti è necessaria ma l'investimento pubblico (in forma di capitali, organizzazione, progetti e programmazione) è entro questo tipo di interventi essenziale. Quelli di maggior impatto sono stati compiuti negli anni 2008 e 2009, quando è stato demolito parte dell'edificato realizzato da Taveira tristemente noto come *Corredor da Morte*, con la conseguente riqualificazione di alcuni spazi pubblici. Dalla nascita del programma numerose operazioni di carattere puntuale sono state realizzate o sono in corso all'interno dei comparti abitativi; come la manutenzione degli spazi pedonali, della rete viaria e dello stesso edificato. Tali iniziative sono accompagnate da azioni di sensibilizzazione dei residenti

rispetto all'ambiente in cui vivono e all'utilizzo degli spazi della collettività, i quali talvolta sono stati riattrezzati con infrastrutture minori. Allo stesso modo l'ente è intervenuto sugli ambienti esterni ai comparti, pianificando sedici ettari di terreno destinati ad orti urbani e realizzando uno skate-park (*Programa di Intervenção Integrada*, 2013). A questi interventi si aggiungono iniziative di carattere sociale (come la riscrizione toponomastica, che è opera dell'ente) e assistenziale verso le fasce di popolazione più deboli. Nello stesso anno in cui viene elaborato il programma Viver Marvila, da parte degli stessi enti, viene promosso un altro tipo di intervento. Il BIP/ZIP, *Bairros de Intervenção Prioritária/Zonas de Intervenção Prioritária*, è un piano di interventi compreso nel più ampio *Programa Local de Habitação de Lisboa* (PHL) contenuto all'interno del *Plano Estratégico de Habitação*. L'iniziativa, che si colloca sulla scia del programma SAAL, sta riscuotendo sempre più attenzione anche a livello internazionale non solo per i risultati ottenuti ma soprattutto per la metodologia messa in atto. Si tratta di un programma quinquennale all'interno di quello che viene definito «piano strategico per lo sviluppo sostenibile di seconda generazione» (*Cartas dos BIP/ZIP*, 2010: 5), che mira ad azioni partecipate individuate nella città sulla base di una selezione multicriterio. I tre obiettivi finali del programma sono: «migliorare la città, attirare nuova popolazione e trasformare la crisi in opportunità» (*Cartas dos BIP/ZIP*, 2010: 5). Il progetto è stato diviso in tre fasi. La prima, 'conoscere', è stata svolta nei mesi fra ottobre 2008 e aprile 2009 sia attraverso la realizzazione di mappe e lo studio di indici sociali, urbani e ambientali; sia attraverso forum e workshop, al fine di far interagire diversi attori territoriali. La seconda fase, 'dibattere', svolta fra marzo e giugno 2009 da un gruppo di quattordici politici e tecnici della CML, ha portato all'elaborazione di una matrice strategica per la classificazione dei progetti proposti e per l'individuazione delle aree di intervento. Vengono identificati 61 *Bairros Críticos* (*Cartas dos BIP/ZIP*, 2010: 6), successivamente ampliati a 67, soggetti a problematiche di natura socio-economica, ambientale e urbanistica. La terza fase, 'intervenire', a partire dal 2010 viene attuata ciclicamente ogni anno. Tale parte si attiva attraverso la candidatura di progetti differenti per ogni area. Le iniziative devono essere presentate in partnership fra almeno due enti, che possono essere istituzionali, o non istituzionali (associazioni, fondazioni, cooperative o enti terzi). Queste devono essere elaborate in un piano di sviluppo annuale che ne identifica chiaramente gli obbiettivi e possono richiedere un finanziamento municipale fino a 50.000 euro, il quale viene elargito a rate in base a report elaborati da enti che ne monitorano l'efficacia. Le candidature vengono poi esaminate da una giuria di tecnici municipali che, attraverso l'attribuzione di punteggi e criteri di priorità differenti a seconda dell'area, valutano il progetto più idoneo. Nel 2014 si è concluso il primo ciclo quadriennale dell'iniziativa, il cui successo ha fatto aumentare candidature e budget messo a disposizione da parte della municipalità (passato da un milione a un milione e seicentomila euro). Nell'area di Chelas i BIP/ZIP attivi negli ultimi anni sono variati mediamente fra sette o nove, presentando progetti di diverse entità e natura.

Protagonismo sociale a Chelas. Un capitale debole

Le progettualità istituzionali in corso oggi a Chelas non hanno la forza di perseguire i due scenari unitari prevalenti. Sono sospesi i progetti orientati a dare forma agli immaginari che li sostengono. Così che il progetto del grande parco approvato nel 2011, teso a ripensare Chelas come un arcipelago, non ha in realtà ancora una data certa di attuazione, e l'attuale congiuntura economica sembra destinarlo ad un futuro incerto, successivo al 2020. Allo stesso modo non sembra realistica l'ipotesi che prevede investimenti privati per la riqualificazione dei singoli comparti.

Nel contempo sia la città che il quartiere sono cambiati. Nell'ultimo ventennio Lisbona ha perso circa un terzo dei residenti, con un progressivo invecchiamento della popolazione rimanente e l'abbandono di una consistente porzione degli immobili urbani. Una situazione difficile, che incide maggiormente in aree già problematiche come Chelas, che ha visto nell'ultimo decennio un aumento dell'ottantacinque per cento della popolazione con più di 65 anni (il trenta per cento del totale), e dove si è svuotato circa il venticinque per cento dell'edificato.

Entro queste condizioni, il successo e la risonanza, anche internazionale, riconosciuta ad esperienze del tipo BIP/ZIP, non sembrano pesare in modo rilevante sui luoghi. Le debolezze e le criticità dipendono da molteplici fattori. In primo luogo la scelta dei progetti. Ovvero i metodi di selezione che, come testimoniato da Roberto Falanga e lo studio di architettura Ateliermob¹, spesso non riescono a valutare in modo opportuno le varie proposte, promuovendo interventi meno urgenti e tralasciando bisogni primari.

¹ Roberto Falanga, insegna scienze sociali presso l'università Cattolica Portoghese ed è stato consulente municipale per il programma BIP/ZIP nell'anno 2013-2014. Ateliermob è uno studio di architettura di Lisbona che, dal 2010, collabora al programma BIP/ZIP nell'area di PRODAC Nord e, dal 2014, anche nell'area di Marvila.

Problematica che si connette con il carattere non partecipato dell'approvazione del progetto finale, dalla quale è esclusa proprio la popolazione che si vuole coinvolta nell'attuazione. Vi è poi un problema legato ai limiti temporali e finanziari imposti. La scarsità di tempo e risorse, non permette l'elaborazione di piani a lungo termine, o l'approvazione di progetti di maggior impatto territoriale. A questo si aggiunge spesso l'esiguità del numero dei soggetti effettivamente coinvolti nelle realizzazione delle attività proposte ed una mancanza di integrazione territoriale. L'azione attualmente troppo puntuale porta a interventi che non sono inseriti all'interno di una logica più vasta che potrebbe coordinarli e amplificarne gli effetti. Infine un'ulteriore criticità risiede nel fatto che, nonostante il programma sia considerato uno strumento di intervento urbanistico, la maggior parte delle iniziative promosse hanno carattere prettamente sociale. Tale aspetto non va sottovalutato poiché spesso vengono catalogati come 'elefanti bianchi' (*Cartas dos BIP/ZIP*, 2010), ovvero progetti di interesse ma di dimensioni impossibili da portare a termine, le proposte di carattere architettonico, o comunque di qualche più incisivo rilievo spaziale.

Gli interventi promossi dai programmi partecipati si presentano di notevole interesse soprattutto per il tipo di programmazione e per i processi messi in pratica, ancor più che per gli esiti. L'attuazione di questi progetti non può che essere ritenuta apprezzabile. Tuttavia essi risultano una sorta di antidolorifico contro una crisi strutturale che difficilmente può essere così affrontata, vista anche la criticità del territorio. E' evidente che manca un'infrastruttura sociale robusta, capace di prendersi cura dei luoghi e tenere assieme gli interventi, coordinarli, evitandone l'effervescenza, radicandoli all'interno dei contesti. Questa infrastruttura merita di essere pensata come un sorta di 'laboratorio in divenire'. E forse il più grande merito dei programmi attivati è proprio quello di dimostrare la possibilità di un pensiero di questo tipo. Che fatica però a radicarsi. Chelas, che da sempre è un territorio incompleto, 'in attesa' (in attesa del completamento dell'edificato, in attesa di infrastrutture efficienti, in attesa di parchi, giardini, spazi del welfare), oggi non può attendersi il completamento di ciò che da sempre è mancato. Oggi che tutti i processi di trasformazione paiono essersi arrestati, è necessario assumere l'incompletezza quale tensione verso una nuova radicata progettualità condivisa, tesa alla creazione di un 'territorio in potenza'.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1965), *Plano de Urbanização de Chelas*, Gabinete Técnico de Habitação da Câmara Municipal de Lisboa, Lisboa
- AA.VV. (2010), *Carta dos BIP/ZIP*, Câmara Municipal de Lisboa, Lisboa
- AA.VV. (2010), *Estudo para avaliar e monitorizar os objetivos estratégicos do VIVER MARVILA*, Viver Marvila, Lisboa
- AA.VV. (2013), *Programa de intervenção integrada UIT Oriental. Caracterização Viver Marvila*, Câmara Municipal de Lisboa, Lisboa
- Alves T., Brasil D., Seixas L. (a cura di, 2001), *Lisboa Capital do Nada. Marvila 2001*, Extra]muros[, Lisboa
- Baia P. (2014), "Appropriating Modernism: From the Reception of Team 10 in Portuguese Architectural Culture to the SAAL Programme (1959-74)", *Delft architecture theory journal* n. 11, p. 620-625
- Banham R., *Age of the master architectural press*, in Heitor V. T. (2001), *A vulnerabilidade do espaço em Chelas: uma abordagem sintáctica*, Fundação Calouste Gulbenkian, Lisboa, p. 143
- Duarte C., *O fenómeno urbano, o tempo e o modo*, in Heitor V. T. (2001), *A vulnerabilidade do espaço em Chelas: uma abordagem sintáctica*, Fundação Calouste Gulbenkian, Lisboa, p. 145
- Heitor V. T. (2001), *A vulnerabilidade do espaço em Chelas: uma abordagem sintáctica*, Fundação Calouste Gulbenkian, Lisboa
- Portas N. (1991), Mendes M., *Portogallo. Architettura, gli ultimi vent'anni*, Electa, Milano
- Tulumello S. (2012), *Fearscapes. Sentimenti di paura, retoriche sulla sicurezza e pianificazione urbana nella città contemporanea*, Dipartimento d'Architettura, Università di Palermo, pp. 230-244

Riconoscimenti

Queste riflessioni nascono entro la tesi di laurea magistrale *Chelas, Lisboa. Cinque Esplorazioni* (relatore prof. arch. Angelo Sampieri) condotta durante scorso anno fra Lisboa e Torino e discussa presso il Politecnico di Torino il 17 Dicembre 2014.